

IL PREAMBOLO STORICO

Diversamente da quello che è ormai entrato nella comune mentalità alpina, la figura dell'Amico degli Alpini ha fatto il suo ingresso nella famiglia associativa molto prima del terremoto del Friuli.

E', dunque, storicamente inesatto far discendere la creazione di questa categoria di associati alla necessità di dare una sorta di riconoscimento a quanti, pur non essendo soci ANA e non avendo i requisiti per diventarlo, si erano dati da fare nei cantieri del devastato territorio friulano.

In realtà molte Sezioni, fin dagli anni '50, avevano iniziato a rilasciare tessere per la frequentazione delle proprie sedi a soggetti che non avevano svolto il servizio militare nelle Truppe Alpine (a Milano, ad esempio, fin dalla Presidenza del Col. Belotti, vi erano i "frequentatori" e così in molte altre Sezioni con le denominazioni più disparate). L'introduzione a livello nazionale dell'Amico nasce, dunque, dalla necessità di dare una regolamentazione unitaria ad un fenomeno già in atto che, ove trascurato, avrebbe potuto anche avere effetti deleteri sull'unità associativa.

Nel 1975, l'allora Presidente Nazionale Bertagnolli, nei lavori per dare una regolamentazione unitaria a tale problema, intravede nella figura dell'Amico degli Alpini la possibilità di allargare la base dell'ANA per meglio diffondere i valori e lo stile di vita che l'Associazione si è trovata a custodire ormai praticamente da sola. Siamo, è bene ricordarlo, a metà degli anni '70, in un periodo nel quale, se da un lato l'ANA non ha alcun problema di "reclutamento" (e nemmeno si può immaginare quello che solo 20 anni più tardi sarebbe successo) dall'altro, però, si trova inserita in una società (italiana ed internazionale) che ha messo pesantemente in discussione tutti i valori che costituiscono il cuore e la vera essenza delle associazioni combattentistiche e d'arma e della nostra in particolare.

Si tratta, dunque, di modificare in parte la struttura e la strategia dell'ANA per renderla più adeguata alle mutate condizioni sociali e più incisiva nel perseguimento dei suoi scopi sociali senza, tuttavia, intaccarne le ragioni profonde, l'essenza fondamentale.

Quella di Bertagnolli non è certo azione dettata dal timore della contrazione dei numeri che, in quel periodo sono in continua

e costante crescita, quanto piuttosto dalla necessità di svincolare l'associazione da quell'angolo nel quale un'opinione pubblica demagogica, ma incredibilmente pervasiva, cerca di relegare tutte le associazioni d'arma. L'iniziativa è davvero lungimirante.

Ciò che Bertagnolli comprende è che per preservare la vera natura dell'ANA, per rispondere cioè al compito affidatoci dai Padri fondatori, si deve diffondere lo Spirito Alpino oltre i confini ampi, ma troppo delimitati, degli Alpini: occorre fare proselitismo anche nella società civile per evitare di rimanere chiusi in una sorta di "riserva indiana". E' proprio con quell'intuizione che viene piantato il seme della evoluzione dell'ANA da semplice associazione d'arma a qualche cosa di ben più complesso ed ambizioso: un vero e proprio movimento d'opinione al quale affidare la conservazione e la diffusione dello Spirito dei soldati della montagna, Spirito che, visti i mutamenti sociali intervenuti, non può più essere garantito dalla semplice trasmissione generazionale o dal servizio militare.

Quegli stessi valori che un tempo erano trasmessi dalle famiglie e dalla società, prima ancora che dalla naia, negli anni '70 sono in forte crisi: le famiglie iniziano ad abdicare al compito educativo e sulla scuola non si può più fare affidamento.

Ecco, dunque, che l'Associazione, rifiutando una visione della società che proprio non condivide, inizia una lenta, progressiva ma determinatissima opera di proselitismo e di conservazione e diffusione di quei valori che la società civile tende a deridere e cancellare. Non si intende, con questo, rinunciare alla specifica natura di associazione d'arma, visto che all'Amico nulla viene concesso in termini di responsabilità a qualsivoglia livello, ma solo ampliare l'uditorio al quale l'Associazione può rivolgersi.

Il 27 luglio 1975 Franco Bertagnolli introduce il tema "Amici" al CDN, quale strumento teso a favorire la conoscenza e l'immagine dell'ANA ed a cementare quei vincoli ormai numerosi che si sono creati con tanti simpatizzanti che ormai vedono nell'ANA una sorta di faro di moralità in una società che tende a disgregarsi.

Aprire il dibattito annunciando di essere favorevole ad aprire le porte dell'Associazione accogliendo come "Amici

degli Alpini tutti coloro che, non avendo i requisiti per divenire soci ordinari, dimostrano il loro attaccamento e la loro simpatia alla nostra Associazione”.

Nella stessa riunione Bertagnolli, parlando de L'Alpino afferma testualmente: “...Il Presidente Nazionale espone, poi, un suo intendimento, condiviso dal Comitato di Presidenza, che l'Associazione esca del circolo chiuso in cui è rimasta fino ad ora. A suo avviso uno dei modi è quello di diffondere il più possibile il giornale L'Alpino.”

Nel corso della successiva riunione del Consiglio, Bertagnolli incassa il parere favorevole del CDN alla creazione della figura dell'Amico con le seguenti precisazioni:

- 1) possono diventare “Amici degli Alpini” tutte quelle persone che, non avendo i requisiti per diventare soci ANA, hanno dimostrato in modo tangibile e continuato il loro attaccamento all'Associazione;
- 2) gli Amici non potranno, in nessuna occasione, portare il cappello alpino e il distintivo associativo, ma solo ricevere il giornale previo pagamento della quota sociale;
- 3) gli Amici saranno dotati di apposita tessera il cui modello verrà studiato ed adottato dalla Sede Nazionale. Nella stessa riunione si precisa che lo status di Amico darà diritto alla frequentazione delle sedi sociali. Nel novembre dello stesso anno (CDN 9.11.975) Bertagnolli informa che l'iniziativa di creare la figura dell'Amico ha trovato 25 Sezioni favorevoli e 5 contrarie.

Tra le contrarie vi è la Sezione di Bergamo. Particolarmente interessante l'esortazione che Bertagnolli rivolge al consigliere bergamasco (Caprioli) a rivedere la posizione “anche alla luce dei numerosi aiuti che la Sezione di Bergamo ha ricevuto da tutte le parti per la Casa di Endine”.

Viene sottolineato, a questo proposito, che la tessera di Amico è anche l'unico modo concreto

che l'Associazione ha per ringraziare le persone che le sono particolarmente vicine (cons. Couvin), e che

è un ottimo strumento di fidelizzazione dei rapporti di vicinanza e condivisione dei nostri ideali e dei nostri

valori (cons. Caldini).

Con il CDN del 11.1.976 viene introdotto il modello di tessera dell'Amico.

Il cons. Vita, all'uopo incaricato, riferisce che delle 91 Sezioni solo 31 hanno dato risposta: 24 favorevoli,

1 neutra e 6 contrarie.

Vengono delineate le prime regole:

- 1) introduzione della figura dell'Amico in seno alle Sezioni e di conseguenza ai Gruppi;
- 2) tessera su modello unico per tutti;
- 3) convalida annuale a cura delle Sezioni (è escluso l'uso del bollino dei soci ordinari);
- 4) nessun regolamento preciso per gli Amici in modo che nessuno possa accampare diritti;
- 5) radiazione dei non più meritevoli senza alcuna particolare formalità;
- 6) concessione della tessera solo dietro domanda dell'interessato controfirmata da due soci ordinari presentatori e previo parere favorevole della Giunta di Scrutinio e del CDS;
- 7) concessione della tessera solo ai meritevoli e mai a titolo di riconoscenza a prefetti, sindaci, parlamentari etc;
- 8) pagamento di una quota annuale che comprenda l'abbonamento a L'Alpino ed eventualmente al giornale Sezionale.

Sulla tessera deve essere stampato che dà diritto alla frequentazione dei locali sociali e che può essere ritirata ad insindacabile giudizio del CDS. Deve inoltre essere stampato il divieto di indossare cappello alpino e distintivo sociale e di partecipare alle sfilate.

La figura dell'Amico degli Alpini è ufficialmente creata.

Tutto ciò viene successivamente confermato nella sostanza sia nel 1980 che nel 1986 quando viene introdotto il distintivo e il bollino degli Amici.

Nel 1995 la figura viene inserita nel Regolamento Nazionale, con mutamento del nome in “socio aggregato”, per ragioni connesse alla spedizione de L'Alpino e alla frequentazioni delle sedi (e rischi che ne derivano). L'aggregato resta, però, di stretta competenza delle singole Sezioni ed è figura priva di concreti diritti associativi qualificanti.

In buona sostanza si è lasciata alle Sezioni competenza esclusiva sui soci aggregati al punto che la Sede Nazionale, oggi, non ha alcuno strumento concreto né per limitarne il numero, né per verificarne, in qualche modo, la qualità.

Col tempo, tuttavia, l'idea originaria, quella di un socio Amico “qualificato” di provata fede

ed attaccamento all'Associazione e la coerenza con le motivazioni originarie espresse da Bertagnolli, si è sempre più affievolita sino a divenire, in taluni casi, anche il mezzo più spiccio per fare cassa ovvero per contrastare il calo fisiologico degli associati. Con ogni probabilità la causa di tutto ciò deve essere ricercata nella sostanziale assenza di regole "assuntive" che ha consentito alle singole Sezioni e Gruppi di interpretare, ciascuna in base alla propria sensibilità e necessità, il rapporto "amicale" con l'aggregato.

Anche l'originaria regola che vietava ai soci aggregati di sfilare durante le nostre manifestazioni ha, ormai da molto tempo, subito una deroga importante: è noto, infatti, che i soci aggregati che fanno parte della Protezione Civile o dell'Ospedale da Campo sfilano con le rispettive rappresentanze. Solo con l'ultima modifica del Regolamento Nazionale si è, infine, precisato che l'eventuale interruzione del rapporto associativo con l'aggregato avviene senza formalità e su semplice decisione del CDS.